

Storia medievale

Guglielmo Lozio

LE CORPORAZIONI MEDIEVALI

Con la caduta dell'impero romano, l'Italia e l'Europa entrarono in una fase di profonda crisi. L'epoca compresa fra il VI e l'XI secolo è conosciuta come i "secoli bui". Il mercato aveva sostanzialmente cessato di funzionare, la moneta era quasi scomparsa e i pochi scambi avvenivano quasi esclusivamente tramite il *baratto*. L'Europa appariva un'area depressa, sia in senso assoluto, sia in confronto ai territori più evoluti, il bizantino e l'arabo.

Ma, intorno all'anno Mille, iniziò un processo destinato a durare secoli e che avrebbe reso l'Europa la guida del mondo.

La popolazione aumentò, e la produzione aumentò più della popolazione, ossia crebbe il prodotto lordo pro capite.

L'incremento della produzione riguardava soprattutto l'agricoltura, grazie alla conquista, in Europa, di nuove terre messe a coltura, a nuove tecnologie, quali la rotazione triennale, l'adozione dell'aratro pesante, l'impiego del cavallo nei lavori agricoli (il cavallo è un animale più potente del bue).

La campagna quindi fornì i primi capitali necessari, ma il centro propulsore dello sviluppo economico furono le città che nei cinque secoli precedenti si erano spopolate o scomparse del tutto. Sopravvivevano solo come centri vescovili.

Lo storico Carlo Cipolla, ci dice che *"Rifluissero nelle città signorotti e nobilotti della feudalità campagnola, piccoli e medi proprietari, servi fuggitivi e artigiani di villaggio: chi apportando solo le proprie braccia, chi capitali anche consistenti"*.

La città divenne il **luogo delle libertà**, al contrario della campagna dove vigevano ancora la schiavitù e la servitù della gleba.

Naturalmente i signori di campagna continuarono a mantenere le loro proprietà agricole, ma in città spendevano, alimentando i consumi, e molti di loro investirono in attività mercantili o produttive.

Nacquero così le botteghe artigiane e le attività mercantili cui si affiancarono i professionisti (notai che stilavano i contratti, funzionari e impiegati nei pubblici servizi, farmacisti, scrivani, medici, ecc.).

Così le città rilanciarono gli **scambi**. Con gli scambi si svilupparono la divisione del lavoro e la produttività, crebbe l'uso della moneta e del credito, si formarono abili artigiani e imprenditori pronti ad assumere rischi calcolati.

Le città fornivano mercati, centri manifatturieri e stazioni di posta che sostenevano gli ancora fragili sistemi di collegamento dei traffici locali e poi europei. I primi centri a prosperare furono

Barcellona, Tolosa, Genova Amalfi, Pisa, Venezia nel sud Europa, Bruges, Sant-Omer, Colonia, Londra al nord.

Gli imprenditori avevano bisogno di ordine e di prevedibilità (non potevano affidarsi al caso) per poter commerciare e sviluppare la produzione. Necessitavano quindi di una valuta solida per il commercio, di un nuovo regime di lavoro salariato; di un corpo di leggi mercantili per la stipula dei contratti; di norme che salvaguardassero le libertà personali e la proprietà, in un mondo in cui erano ancora presenti la servitù della gleba e la schiavitù. In tutta Europa erano ancora presenti autorità che esercitavano antichi diritti o forme di giurisdizione quali signorie, regni, vescovadi. A questi poteri gruppi di artigiani e di mercanti presentavano suppliche per ottenere **statuti** che concedessero loro i nuovi diritti (privilegi). Solo in poche aree fortunate, come Venezia e Genova, artigiani e mercanti poterono svilupparsi senza il condizionamento di questi potentati.

Le corporazioni

Per ottenere gli statuti, i mercanti e gli artigiani si organizzarono in gruppi, dai nomi molto diversi (*gild* in inglese, *métier* in francese, *Zunft* o *Gemeinschaft* in tedesco, *gremio* in spagnolo, *arte*, *corporazione* o *collegio* in italiano). Ogni gruppo professionalmente omogeneo costituiva una *corporazione*, per dirla in italiano.

La concessione della Carta

Baldovino I fu il capostipite dei conti di Fiandra. I suoi successori, approfittando della debolezza del potere reale in Francia, estesero di molto i loro domini. Zelanda, territorio a Ovest e a Sud della Schelda, Quatre-Métiers, parte del Brabante, concessi in feudo nel 1056 da Enrico IV a Baldovino V, costituirono la Fiandra imperiale. La posizione geografica favorì lo sviluppo dei commerci e dell'industria della lana.

Nel 1127 i comuni ottennero la prima Carta di conferma dei loro privilegi da parte di Guglielmo di Normandia, feudatario del re di Francia e nuovo conte.

Lo sviluppo delle città venne favorito dal prosciugamento delle paludi costiere, trasformate in estensioni di terreno adatte alla coltivazione

Nel 1127, i mercanti di Sant-Omer che gestivano sia i traffici locali che quelli su lunghe distanze, associati in una corporazione, ottennero dal conte Guglielmo di Fiandra la **Carta** (vedi scheda) che tutelava la loro libertà personale e si assicurava i diritti di commercio e di amministrazione della giustizia locale, sostituendola alla giustizia signorile. In breve tempo, forti di questa nuova giurisdizione cittadina, si posero alla guida del governo della città, libero dai vincoli signorili. La necessità di questa autonomia politico-amministrativa è spiegata dallo storico Giampiero Todini: i mercanti, *“i primi a liberarsi dai vincoli feudali, hanno floride aziende con un'intensa rete commerciale di importazione ed esportazione, ed in quanto amministratori di forti interessi economici hanno bisogno di tutelarli maggiormente inserendosi anche nella vita pubblica.”*.

I mercanti, oltre allo scambio di beni artigianali, svolgevano attività bancarie ed operazioni finanziarie, anche molto disinvolute, che spesso li portavano alla bancarotta, come accaduto a molti banchieri fiorentini nel XIV secolo.

Per quanto riguarda le attività artigianali, all'inizio lavoravano soprattutto per il mercato cittadino, che era abbastanza ristretto. Perciò si riunivano in corporazioni per regolamentare la concorrenza e salvaguardare, così, gli **interessi di ogni singolo artigiano**. Anche queste corporazioni ebbero un ruolo crescente nello sviluppo delle città man mano che il loro mercato si allargava al di fuori delle mura cittadine e raggiungeva dimensioni internazionali. In breve tempo parteciparono anch'essi alla formazione del governo comunale.

e-Storia

Le corporazioni avevano tutte la stessa struttura.

Ogni associazione era costituita da operatori economici del medesimo settore merceologico (corporazione dei lanaioli, degli scalpellini, dei maniscalchi, dei farmacisti). Questo non valeva per i mercanti i quali trattavano ogni tipo di merce. I membri della corporazione erano legati dalla necessità di **promuovere i propri interessi economici, sociali, politici e spirituali**. La corporazione dettava regole severe e imponeva uniformità nei metodi di reclutamento e addestramento della manodopera. A capo di ogni corporazione vi erano quattro Consoli o Priori con il compito di far osservare lo Statuto e di esaminare le richieste di associazione.

Soci della corporazione erano i **maestri di bottega**, ovvero i titolari, coloro che detenevano gli strumenti di lavoro. Perciò, erano anche i datori di lavoro. Assumevano gli **apprendisti** i quali, dopo un lungo addestramento (tra i 4 e gli 8 anni), potevano raggiungere le competenze per aprire a loro volta una propria attività in qualità di maestri. Talune corporazioni, al termine dell'apprendistato richiedevano un test di abilità prima di riconoscere al giovane il titolo di maestro, al fine di mantenere alta la qualità dei prodotti. I maestri erano responsabili anche dell'educazione morale degli allievi: dovevano guidarli, non solo nella crescita professionale ma anche a comportamenti di onestà e correttezza sia nel lavoro che nei rapporti sociali, ispirandosi ai principi cristiani. L'organizzazione del lavoro prevedeva anche il reclutamento di altri **lavoranti stagionali o giornalieri** che percepivano un salario a cottimo o giornaliero - generalmente assai contenuto - per i quali erano previste precise regole d'ingaggio. A questi era **preclusa la possibilità di diventare maestri**.

Nell'ambito del lavoro salariato era frequente la contrattazione dell'impiego. A questo proposito, si tenga conto che le norme definite dalla corporazione favorivano gli interessi dei maestri su quelli dei lavoratori. Inoltre, a questi ultimi era vietato associarsi in organizzazioni di mutuo soccorso. Restavano, perciò sotto la giurisdizione della corporazione.

Le corporazioni a Firenze

A Firenze Le corporazioni prendono il nome di Arti e si dividono in **Arti maggiori e Arti minori**.

Lo storico Guido Pampaloni dice che all'inizio del Duecento si affermarono Calimala (Arte dedita alla raffinatura dei panni rozzi acquistati fuori d'Italia, massime nelle Fiandre) l'Arte del Cambio, della Seta, dei Medici e Speciali, della Lana, dei Giudici e Notai. Calimala e quella della Lana, assunsero **forma capitalistica con interessi a larghissimo raggio** Nel sec. XIII entrarono nel governo della città con una posizione di predominio. A queste sei Arti, si aggiunse quella dei Vaiai e Pellicciai, e così le Arti maggiori diventarono sette; **queste furono lo strumento dell'affermazione economica e finanziaria fiorentina nel mondo**. I loro membri costituivano l'aristocrazia del denaro (*popolo grasso*).

Accanto alle Arti maggiori, durante il sec. XIII si formarono anche le **dodici Arti minori**, che svolgevano attività **sussidiarie** delle maggiori o di carattere **artigianale** e tutte insieme costituirono il mondo artigiano della città.



Per tutto il sec. XIII Calimala fu l'Arte più importante, ma alla metà del Duecento anche quella della Lana, che proprio nel 1250, ammodernò la tecnica della produzione, fece rapidi progressi diventando ricchissima, tanto che nel 1308, raggiunse la produzione record di centomila pezze di lana, mentre le botteghe interessate a quest'Arte erano ben trecento.

Il tumulto dei Ciompi

Con l'andare del tempo – ci dice Todini – *“i dipendenti cominciarono ad allearsi contro i maestri” dando luogo al Compagnonnage, specie di consorterie che rappresentarono in Francia una formazione primordiale di coalizione operaia.*” Questo processo, si è manifestato un po' ovunque in Europa. In Italia ricordiamo la rivolta dei Ciompi, a Firenze.

Con il nome di Ciompi, d'incerta origine, si designavano nel '300, a Firenze, i salariati sottoposti alle mansioni più umili e faticose. Erano molte migliaia e la maggior parte dipendenti dell'Arte della Lana. Pagati giorno per giorno ad arbitrio delle Arti con salari da fame, chiusi come condannati, durante tutta la giornata, in locali malsani, vivevano in uno stato di vera servitù. Nel 1378 diedero vita al cosiddetto **tumulto dei Ciompi**, col proposito di formare una vera e propria **Arte operaia, che avesse riconoscimento giuridico anche agli effetti della partecipazione al governo**. Conseguirono una momentanea vittoria in cui si stabilì che alle 7 Arti maggiori e alla 12 minori, si aggiungessero 3 nuove Arti, dette *“del popolo minuto o del popolo di Dio”*, con il diritto a partecipare ad un terzo delle magistrature (istituzioni comunali). Ma poco dopo, si scatenò la reazione dei maggiorenti cittadini e il disegno dei Ciompi fallì.

Società benefiche e confraternite

Abbiamo già detto che l'interesse principale delle corporazioni consiste nel disciplinare la concorrenza in modo da garantire a tutti i maestri un livello di vita accettabile: ne abbiamo una dimostrazione nel caso del pittore tedesco Albrecht Dürer multato per ben tre volte a Venezia per avere lavorato illegalmente; in quanto *forestiero* i suoi diritti a dipingere e vendere le proprie opere erano limitati dalla corporazione dei pittori che proteggeva esclusivamente la sussistenza dei soci veneziani.



Confraternita "La Misericordia"

Ma l'uomo del Medioevo non può semplicemente essere racchiuso nella categoria di homo oeconomicus. Era anche altro: la corporazione era anche una **società benefica** che soccorreva i propri membri bisognosi, o una **confraternita** che condivideva i riti spirituali e religiosi.

L'esigenza di conferire una **qualità morale** all'attività lavorativa bilanciava gli effetti coercitivi dell'organizzazione del lavoro. La corporazione, al di là del trattamento riservato ai lavoratori sul lavoro, in quanto **confraternita** o **società benefica**, univa maestri, apprendisti e lavoratori in una comunità spirituale che partecipava ai riti religiosi, che manifestava pietas verso gli altri aiutando concretamente i poveri, assistendo i malati, le vedove ecc.): in altre parole, incideva sulle anime individuali. Ma influiva anche sulla vita economica collettiva. Quando una corporazione decideva la costruzione di un'opera pubblica, dava lavoro, necessariamente, anche ad altre Arti (muratori,

e-Storia

pittori, scalpellini ecc.). E già questo promuoveva l'economia cittadina. Ma, soprattutto, svolgeva una "forma quasi pubblica di patronato che comprendeva anche la cura per la struttura architettonica dei palazzi [...] delle chiese e di altre opere, promuovendo uno **stile precipuo di letteratura civile, con cui le diverse Arti comunicavano la propria dignità e il proprio valore al resto della società**".

Ebrei e schiavi

Nel XIII secolo due categorie rimanevano totalmente escluse dal sistema corporativo e dal lavoro salariato: gli ebrei e gli schiavi. Il fatto che le corporazioni si fondassero sui giuramenti e facessero aperto riferimento alla religione cristiana, **escludeva la presenza degli ebrei**, costretti dalla legge a lavorare solo all'interno della propria comunità.

La schiavitù rappresentava una minaccia molto seria per le corporazioni e per i salariati, in quanto **abbassava** i costi del personale e quindi condizionava la concorrenza. Nel 1552 gli statuti dei fabbri e dei ferrai bolognesi vietarono ai maestri la proprietà di schiavi. Era invece ammesso l'impiego dei fanciulli in cambio di solo vitto e alloggio.

Le donne

Più complesso il discorso per quanto riguarda le donne. In Europa, benché vi fosse una chiara **tendenza ad escluderle**, assistiamo ad una varietà di soluzioni da parte delle diverse corporazioni: vi erano maestri che avevano solo figlie femmine e affidavano loro l'attività mantenendo il medesimo status del padre; chi vietava alle donne di diventare maestri; chi consentiva alle vedove di ereditare l'attività del marito. A Parigi nel secolo XIII quasi tutte le corporazioni permettevano alle donne di lavorare, addestrare gli apprendisti e mandare avanti gli affari, ma non mancavano i segni di ostilità: i tappezzeri le escludevano perché consideravano il lavoro troppo gravoso, mentre le corporazioni dei lavoratori del cristallo e della pietra impedivano loro di essere maestro in quanto le ritenevano incapaci di insegnare le tecniche di arti tanto minuziose.

Nel XIV e XV secolo i vincoli che escludevano le donne crebbero nonostante che la peste bubbonica del 1348 avesse reso molto scarsa la forza lavoro. **In una fase di crisi, gli uomini cercavano protezione all'interno delle corporazioni a scapito delle donne.**

Il corporativismo e le innovazioni tecnologiche

Il sistema corporativo è stato alla base dello sviluppo economico europeo e ha diffuso i metodi produttivi che, così, non sono rimasti monopolio di pochi.

Il lungo tirocinio, la dirittura professionale, il rispetto della reputazione della corporazione resero possibili i progressi tecnologici trasmettendo da una generazione all'altra le cognizioni e i metodi che si affinavano col tempo. Quel poco che ci è rimasto dei prodotti di quell'epoca monete, tessuti, libri, orologi testimonia **pazienti avanzamenti** nei processi produttivi.

Già il superamento dello schiavismo aveva imposto cambiamenti tecnologici. Si pensi al mulino che i romani, pur conoscendolo non lo utilizzavano, preferendo il lavoro degli schiavi. Invece, durante il medioevo questo mezzo di produzione fu oggetto di continui miglioramenti tecnologici.



Stemma dell'Arte della Lana

Gli stessi mutamenti demografici – l'aumento della popolazione dopo il Mille e il suo crollo dovuto alla peste del 1348 – hanno incoraggiato la ricerca di nuovi metodi di lavoro. Nel periodo successivo a quella spaventosa epidemia che falciò un terzo degli abitanti del nostro continente con l'inevitabile riduzione della manodopera e il conseguente aumento dei salari, impose agli imprenditori grandi investimenti di capitali in nuove tecnologie che consentirono le grandiose invenzioni fra cui ricordiamo solo i cannoni navali, i grandi velieri, la stampa, le pompe minerarie.

Inoltre, lo storico Steven A. Epstein ci ricorda che le tecnologie incidono sull'evoluzione delle persone e *“coinvolgono i metodi educativi da un lato, e le aspettative e le gratificazioni sociali degli uomini più intraprendenti dall'altro.”* E continua: *“il metodo educativo fondato sull'addestramento tecnico e sulla vocazione individuale produsse maestri qualificati e mano d'opera in grado di percorrere un cammino significativo nell'avanzamento tecnologico e nella lavorazione di nuovi prodotti.”*

Il declino

Tuttavia, intorno al Seicento le corporazioni iniziarono il loro declino. Le cause sono varie.

A livello europeo Todini individua un primo punto di crisi delle corporazioni nella formazione dello **Stato moderno**. Il Comune è stato l'ambito politico-sociale, in cui le corporazioni erano nate e avevano prosperato. Gli Stati moderni, accentrando *“nelle proprie mani tutte le funzioni dell'ordinamento, fanno venir meno la funzione delle corporazioni che vedono sopraffatta dalla giustizia dello stato quella giustizia corporativa da loro sempre esercitata.”*

La **scoperta del nuovo mondo** spostò i flussi mercantili, mentre le Compagnie delle Indie costituite in Inghilterra, in Olanda e in Francia, sostenute direttamente dagli Stati, modificarono profondamente il sistema economico e commerciale.

La crisi a **livello italiano**, è spiegata da Cipolla il quale individua le **pesanti responsabilità degli italiani** che invece tendono a scaricarle sulle spalle altrui.

Egli parte dalla considerazione che la prosperità e il benessere italiani si basavano soprattutto sulla esportazione di beni e servizi (servizi bancari, assicurativi e di trasporto marittimo). *“Ancora ai primi metà del Seicento, Venezia esportava in oriente 25 mila pannilana all'anno. Genova tessuti serici per oltre 2 milioni di lire genovesi del tempo, Firenze esportava largamente tessuti di lana e auroserici in Spagna, nell'Africa del Nord e nel Medio Oriente, e Milano esportava tessuti di lana, tessuti auroserici, armi e armature in Germania. A partire però dalla fine del Cinquecento, Firenze, e a partire dal 1620 circa Milano, Genova e Venezia videro le proprie esportazioni crollare.”*

E' vero che alcuni dei paesi tradizionalmente importatori dall'Italia entrarono in crisi, ma la ragione prima consiste nel fatto che *“le merci e i servizi italiani non erano più competitivi sul mercato internazionale”* perché le corporazioni italiane continuavano a produrre merci di ottima qualità ma **costosi e superati dalla moda**.

Ingesi e olandesi si erano resi conto dell'emergere di nuovi ceti, meno ricchi ma in grado di spendere, e avevano invaso i mercati con **prodotti di massa**: pannilana più leggeri, dai colori sgargianti e a prezzi inferiori a quelli italiani.

La **rigidità dei regolamenti** corporativi italiani, nati per difendere gli interessi dei maestri e che avevano funzionato fino a tutto il Cinquecento, ora bloccavano i necessari mutamenti tecnologici

che avrebbero aumentato la produttività; il **conservatorismo stilistico** che rifiutava l'adeguamento alle nuove mode, e un **carico fiscale** esorbitante, determinarono il declino dell'imprenditoria italiana.

Bibliografia

Carlo Cipolla, *Storia facile dell'economia italiana dal Medioevo a oggi*, Mondadori, 1995.

Steven A. Epstein, *L'organizzazione del lavoro nel medioevo*, in Valerio Castronovo (a cura), *Storia dell'Economia Mondiale, 1. Dall'antichità al medioevo*, Editori Laterza, 1996.

Giampiero Todini, *Corporazioni e Corporativismo. Per una storia del diritto del lavoro*, Università degli Studi di Sassari - Dipartimento di Scienze Giuridiche http://www.archiviogiuridico.it/Archivio_11/Corporazioni.pdf

STORIA E NARRAZIONI

Qui di seguito suggeriamo un testo che illustra la vita di un imprenditore medievale.

Un saggio storico

Il Mercante di Prato.

La vita di Francesco Datini

di Iris Origo

Il Corbaccio, 1957

La capacità dell'autrice di far rivivere non solo il personaggio, ma anche i suoi tempi, la sua città, la sua famiglia, i suoi amici e collaboratori rende quest'opera di straordinario interesse storico. In più, il talento narrativo della Origo cattura l'attenzione del lettore.

